

Il Convegno si svolge in quattro tappe: tre giorni nel mese di giugno ed un giorno nel mese di settembre.

DOMENICA 14 GIUGNO, ORE 18 – PIAZZA SAN PIETRO IN VATICANO

**Papa Francesco
incontra i genitori ed i partecipanti al Convegno**

LUNEDÌ 15 GIUGNO, ORE 19 – BASILICA PAPALE DI SAN GIOVANNI IN LATERANO

Interventi: *“I genitori e la trasmissione della fede a Roma”*
Dott.ssa Elisa Manna
Responsabile del settore Cultura del CENSIS

“La responsabilità dei genitori, testimoni della bellezza della vita”
Mons. Andrea Lonardo
Direttore dell’Ufficio Catechistico della Diocesi di Roma

MARTEDÌ 16 GIUGNO, ORE 19.00 – LABORATORI DI STUDIO

I partecipanti ai laboratori di studio, guidati da esperti, formuleranno orientamenti e proposte per l’anno pastorale 2015-2016.

Per individuare l’ubicazione dei laboratori di studio consultare la mappa a pag. ...

LUNEDÌ 14 SETTEMBRE – BASILICA PAPALE DI SAN GIOVANNI IN LATERANO

ore 9.30 - Sessione per i parroci e i sacerdoti

ore 19.00 - Sessione per i catechisti

Il Cardinale Vicario espone gli orientamenti pastorali maturati durante il Convegno per l’anno pastorale 2015-2016. La sessione per i catechisti si conclude con la celebrazione del “mandato”.

OBIETTIVI DEL CONVEGNO

- 1. Il Vangelo è per la felicità.** Voi genitori siete capaci di cogliere la felicità? E sapete mostrarla ai vostri figli? Ritenete che se avete fede in Gesù, sapreste condurre i vostri figli ad affrontare la vita senza avere paure?
- 2. C'è bisogno di genitori educatori.** Sapete bene che i vostri figli hanno bisogno di voi, più che di specialisti. Come pensate che la parrocchia vi può aiutare?
- 3. L'educazione avviene per contagio.** In che cosa pensate di averli contagiati? Con la vostra fede in Gesù? Con la vostra capacità di amare? Che atteggiamenti trasmettete rispetto alle esigenze dei poveri? Quando vi siete sentiti modello per i vostri figli?

BASILICA PAPALE DI
S. GIOVANNI IN LATERANO
LUNEDÌ 15 GIUGNO 2015

PREGHIERA DI INIZIO

Nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo.

R. Amen.

Il Signore sia con voi.

R. E con il tuo spirito.

SEQUENZA ALLO SPIRITO SANTO

(dalla Liturgia di Pentecoste)

L'assemblea, divisa in due cori (uomini e donne):

Vieni, Santo Spirito,
manda a noi dal cielo
un raggio della tua luce.

Senza la tua forza,
nulla è nell'uomo,
nulla senza colpa.

Vieni, padre dei poveri,
vieni, datore dei doni,
vieni, luce dei cuori.

Lava ciò che è sordido,
bagna ciò che è arido,
sana ciò che sanguina.

Consolatore perfetto,
ospite dolce dell'anima,
dolcissimo sollievo.

Piega ciò che è rigido,
scalda ciò che è gelido,
drizza ciò che è sviato.

Nella fatica, riposo,
nella calura, riparo,
nel pianto, conforto.

Dona ai tuoi fedeli
che solo in te confidano
i tuoi santi doni.

O luce beatissima,
invadi nell'intimo
il cuore dei tuoi fedeli.

Dona virtù e premio,
dona morte santa,
dona gioia eterna. Amen.

ASCOLTO DELLA PAROLA DI DIO

Ascoltiamo la Parola del Signore dal Vangelo secondo Matteo (19,13-15)

In quel tempo furono portati da Gesù dei bambini perché imponesse loro le mani e pregasse; ma i discepoli li rimproverarono. Gesù però disse: "Lasciateli, non impediti che i bambini vengano a me; a chi è come loro, infatti, appartiene il regno dei cieli". E, dopo avere imposto loro le mani, andò via di là.

Tutti siedono.

CANTO DI MEDITAZIONE

R. Il Regno di Dio è qui in mezzo a noi,
il Regno di Dio viene in umiltà
Beato chi l'accoglie in semplicità.

A cosa è simile il regno del Signore?
È simile a un granello di senapa;
un uomo lo ha seminato nel suo campo
ed ora ha prodotto i suoi frutti. *R.*

A cosa è simile il regno del Signore?
È simile a un poco di lievito;
è stato nascosto in tre staia di farina,
perché tutta la pasta fermenti. *R.*

Il regno dei cieli è dei poveri e dei miti,
per quelli che han saputo accoglierlo.
È fatto per chi è testimone dell'amore
ed è perseguitato dagli uomini. *R.*

ORAZIONE

Tutti si alzano. Il Cardinale pronuncia l'orazione.

Manda o Padre, su di noi, il tuo Spirito Santo,
perché camminiamo tutti nell'unità della fede,
e sostenuti dalla forza del suo amore
giungiamo alla perfetta maturità della vita in Cristo.
Egli vive e regna nei secoli dei secoli.

R. Amen.

PREGHIERA DI CONCLUSIONE

Ricordati, o piissima Vergine Maria,
che non si è mai udito al mondo
che alcuno sia ricorso alla tua protezione,
abbia implorato il tuo aiuto,
abbia chiesto il tuo soccorso,
e sia stato abbandonato.
Animato da tale fiducia,
a te ricorro, o Madre Vergine delle vergini;
a te vengo, dinnanzi a te mi prostro, peccatore pentito.
Non volere, o Madre del Verbo,
disprezzare le mie preghiere,
ma ascoltami benevola ed esaudiscimi. Amen.

LABORATORI DI STUDIO
16 GIUGNO 2015

VICARIATO DI ROMA

PONTIFICIA UNIVERSITÀ LATERANENSE

PONTIFICIA UNIVERSITÀ ANTONIANUM

AUDITORIUM “ANTONIANUM”

PREGHIERA DI INIZIO

Nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo.

R. Amen.

La grazia e la pace nella santa Chiesa di Dio sia con tutti voi.

R. E con il tuo spirito.

Fratelli e sorelle,
invochiamo lo Spirito di Dio
perché illumini le nostre menti e i nostri cuori
e ci doni sapienza e prudenza
nel lavoro che siamo chiamati a svolgere
a servizio della Chiesa di Roma.

Tutti:

Siamo qui dinanzi a te, o Spirito Santo:
sentiamo il peso delle nostre debolezze,
ma siamo tutti riuniti nel tuo nome;
vieni a noi, assistici, scendi nei nostri cuori:
insegnaci tu ciò che dobbiamo fare,
mostraci tu il cammino da seguire,
compì tu stesso quanto da noi richiedi.
Sii tu solo a suggerire e guidare le nostre decisioni,
perché tu solo, con Dio Padre e con il Figlio suo,
hai un nome santo e glorioso.

Non permettere che sia lesa da noi la giustizia,
tu che ami l'ordine e la pace;
non ci faccia sviare l'ignoranza,
non ci renda parziali l'umana simpatia,
non ci influenzino cariche o persone.
Tienici stretti a te col dono della tua grazia,
perché siamo una sola cosa in te
e in nulla ci discostiamo dalla verità.
Fa' che riuniti nel tuo santo nome,

sappiamo contemperare bontà e fermezza insieme
così da far tutto in armonia con te,
nell'attesa che, per il fedele compimento del dovere,
ci siano dati in futuro i premi eterni.
Amen.

Il sacerdote conclude con l'orazione:

Donaci, o Padre, di sentire in mezzo a noi
la presenza del Cristo tuo Figlio,
promessa a quanti sono radunati nel suo nome,
e fa' che, nello Spirito di verità e di amore,
sperimentiamo in noi
abbondanza di luce, di misericordia e di pace.
Per Cristo nostro Signore.

R. Amen.

Benediciamo il Signore.

R. Rendiamo grazie a Dio.

PREGHIERA DI CONCLUSIONE

O Signore,
Padre misericordioso
e amante della vita,
che nel tuo Figlio Gesù,
nato per opera dello Spirito Santo
nel grembo della Vergine Maria,
ci indichi l'uomo come via di salvezza,
insegnaci ad accogliere e a proteggere,
a curare e a educare ogni persona umana,
nella debolezza del primo concepimento
fino alla dramma luminoso della morte.
Guida i nostri pensieri e da' forza alle nostre azioni,
perché nessuno si permetta

di spogliare l'essere umano della sua dignità,
riducendolo a oggetto da usare e abusare.
Dona agli sposi amore generoso, fedeltà gioiosa e onore immacolato,
così che possano sempre "coltivare e custodire" la loro famiglia:
come culla della vita, palestra di umanità,
chiesa domestica, cellula della società.
Benedici e proteggi i nostri bambini,
illumina e accompagna i giovani,
sostieni e rafforza gli sposi,
Conferma nella paziente speranza gli anziani,
accompagna come amore immolato gli ammalati:
a tutti dona pace, gioia e unità.
Amen.

Si conclude con una antifona mariana.

LABORATORI DI STUDIO
SCHEDE DI LAVORO

GENITORI TESTIMONI DELL'AMORE

I genitori educano innanzitutto con la testimonianza della loro vita di uomini e di donne



La famiglia attraversa una crisi culturale profonda, come tutte le comunità e i legami sociali. Nel caso della famiglia, la fragilità dei legami diventa particolarmente grave perché si tratta della cellula fondamentale della società, del luogo dove si impara a convivere nella differenza e ad appartenere ad altri e dove i genitori trasmettono la fede ai figli. (Evangelii gaudium 66).



In questo laboratorio noi collaboratori pastorali ci poniamo questo **obiettivo**: per accogliere i genitori è necessario riconoscere che la loro vita in famiglia è testimonianza di amore, tanto più faticosa ed insieme preziosa in un contesto che tende talvolta a deprezzarne il valore.

Tre sono i passi che compiamo nel laboratorio:

1 - Convertire il nostro atteggiamento

Una visione astratta dell'educazione ci porta a torto a pensare che l'educazione avviene solamente nei momenti nei quali i genitori parlano ai figli o si rivolgono direttamente a loro. Soprattutto ci dimentichiamo talvolta che essi sono sposi prima di essere genitori. Anche il fatto che ci sia una maggioranza di catechiste donne, senza la presenza di mariti catechisti, se da un lato è un dono straordinario, dall'altro può mettere in ombra l'importanza di essere in due, maschio e femmina, a volersi bene e a trasmettere insieme la fede. I genitori hanno bisogno oggi più che mai di essere sostenuti nella loro vita di coppia, prima ancora che nel loro ruolo di genitori, perché è proprio l'amore che vivono l'uno per l'altro ad essere la prima fonte del benessere dei loro figli. I figli, infatti, li guardano sempre ed imparano molto da come essi vivono il loro rapporto di amore reciproco. I figli non solo hanno diritto ad una mamma e ad un papà, ma soprattutto hanno bisogno di vedere in loro una testimonianza di un amore che spera, che perdona, che crede. Gli atteggiamenti dei genitori si trasmettono quasi per osmosi ai figli. Un figlio impara ad essere uomo o donna e a stimare l'altro sesso perché

vede come il padre e la madre si parlano e si stimano, si aiutano e si perdonano: uomo e donna sono così diversi che chi impara a stimare l'altro sesso diventa poi capace di stimare ogni altra differenza.

Per questo possiamo domandarci:

- > *C'è in noi una vera stima della vita di coppia e di famiglia? Comprendiamo che una comunità cristiana è chiamata a sostenere i genitori non solo nel loro compito genitoriale ma anche nell'essere sposi, testimoni dell'amore?*
- > *Quali fatiche deve affrontare oggi la famiglia per "salvare" il rapporto matrimoniale e dove riesce a trovare forza ed incoraggiamento per crescere nell'amore reciproco oltre che nell'educazione dei figli?*

2 - Riflettere e individuazione degli obiettivi

Ci chiediamo, divisi in piccoli gruppi formati da persone di parrocchie diverse:

a. Nelle nostre comunità parrocchiali ci troviamo a dover fronteggiare due esigenze: da una parte annunciare il Vangelo del matrimonio, dall'altra comunicare speranza a chi vive difficoltà e fallimento. Ci troviamo così a parlare della bellezza dell'amore coniugale in un contesto nel quale esistono tante persone ferite nell'amore. Riusciamo a parlare in maniera chiara e ferma dell'amore che è per sempre e che deve sempre rinnovarsi, senza che questo escluda chi ha vissuto il fallimento del proprio amore? E' indispensabile oggi aiutare i padri e le madri dei ragazzi dell'Iniziazione cristiana a vivere il loro amore ed a riscoprire che è proprio questo amore a nutrire i loro figli. C'è poi da tener conto della differenza di genere: normalmente i mariti e papà hanno un modo particolare di esprimersi, inizialmente meno incline alla parola e più alla concretezza dei gesti o delle cose da fare: la comunità cristiana deve tenerne conto. Come pure è necessario aiutare le mogli e madri a vivere lo specifico della loro femminilità.

- > *Come valutiamo il grado di attenzione agli sposi delle nostre comunità parrocchiali?*

b. I ragazzi scoprono la bellezza della fede innanzitutto vedendo i loro genitori che credono, pregano e vivono la carità e la responsabilità del lavoro. E' profondamente diverso se un genitore chiede al figlio di pregare o se si fa vedere mentre prega insieme al coniuge. Spesso i genitori sono entrambi credenti, ma timidi nell'esprimere la fede e poveri di gesti consegnati dalla tradizione che li aiutino ad esprimerla.

> *Quali parole e quali gesti possono essere proposti oggi dalla comunità cristiana per aiutare marito e moglie a vivere la fede insieme, riscoprendola proprio in occasione del cammino di Iniziazione cristiana dei figli? Come valorizzare le feste dell'anno liturgico perché marito e moglie ritrovino il coraggio di scambiarsi parole sulla fede e di condividere gesti che la esprimono?*

3 - Condividere le esperienze positive, per arricchirci reciprocamente

In questa parte del laboratorio mettiamo in comune ciò che nella nostra parrocchia ha funzionato e portato frutto in vista di una valorizzazione dell'amore che gli sposi si scambiano: incontri comuni delle famiglie, incontri che hanno dei momenti riservati ai papà e alle mamme separatamente, proposta di attività che non siano solo di preghiera o di scambio di parole, ma che aiutino la partecipazione di chi preferisce fare qualcosa per gli altri, coinvolgimento di coppie di genitori o di nonni nel dare una testimonianza della bellezza del matrimonio ai ragazzi, coinvolgimento dei mariti delle catechiste in alcune attività per mostrare la bellezza della famiglia anche ai ragazzi che non hanno famiglie unite... Nell'ascoltare, ognuno rifletterà su ciò che ha già tentato e su ciò che non ha ancora tentato, cosa si potrebbe fare di più e di diverso nella propria parrocchia e cosa è invece irrealizzabile... Se lo riterrà opportuno potrà chiedere agli altri spiegazioni e approfondimenti o anche materiali utilizzati.

Per approfondire si possono leggere le catechesi che papa Francesco sta tenendo sulla famiglia nelle udienze del mercoledì.

LA PARROCCHIA ACCOGLIE I GENITORI

Prendere l'iniziativa del dialogo



“Primerear – prendere l’iniziativa”. La comunità evangelizzatrice sperimenta che il Signore ha preso l’iniziativa, l’ha preceduta nell’amore (cfr 1 Gv 4,10), e per questo essa sa fare il primo passo, sa prendere l’iniziativa senza paura, andare incontro, cercare i lontani e arrivare agli incroci delle strade per invitare gli esclusi. Vive un desiderio inesauribile di offrire misericordia, frutto dell’aver sperimentato l’infinita misericordia del Padre e la sua forza diffusiva. Osiamo un po’ di più di prendere l’iniziativa! (Evangelii gaudium 24)



In questo laboratorio noi collaboratori pastorali riflettiamo su questo **obiettivo**: per evangelizzare gli adulti è necessario prendere l’iniziativa dell’accoglienza e del dialogo
Tre sono i passi che compiamo nel laboratorio:

1 - Convertiamo il nostro atteggiamento

Una certa accidia egoistica o un po’ di pessimismo sterile o altre patologie spirituali, personali e comunitarie (cfr *Evangelii gaudium* n. 76- 109) ci spingerebbero a rinunciare all’impegno evangelizzatore, convincendoci che il mondo degli adulti di oggi sia troppo distante dal vangelo e ostile alla comunità cristiana. In particolare si sente talvolta una certa sfiducia **nel dialogo**, inteso come comunicazione tra pari, perché non approderebbe a niente: meglio limitarsi alla testimonianza personale, che l’interlocutore potrà accogliere o rifiutare. In realtà l’altro deve essere accolto così com’è ed è proprio il dialogo il contesto migliore per annunciare la Parola. In esso le persone si accolgono reciprocamente, condividendo gioie e preoccupazioni. Scrive Papa Francesco: “Un dialogo è molto di più che la comunicazione di una verità. Si realizza per il piacere di parlare e per il bene concreto che si comunica tra coloro che si vogliono bene per mezzo delle parole. E’ un bene che non consiste in cose, ma nelle stesse persone che scambievolmente si donano nel dialogo” (Ev. G 142). *Primerear* è prendere per primi l’iniziativa del dialogo con gli adulti.

- > *Condividiamo la scelta pastorale del dialogo?*
- > *Quali resistenze troviamo in noi e nei nostri interlocutori ad attivare e vivere una relazione di accoglienza e di dialogo?*

2 - Riflettiamo ed elaboriamo degli obiettivi

Ci chiediamo, divisi in piccoli gruppi formati da persone di parrocchie diverse:

a. Come valutiamo il grado di accoglienza delle nostre comunità parrocchiali? Ripercorriamo ad esempio ciò che avviene quando un adulto, in particolare un genitore dei ragazzi dell'iniziazione cristiana, si avvicina alla parrocchia: il suo approccio con lo spazio parrocchiale, il contatto con la segreteria per l'iscrizione, l'incontro con i catechisti e i sacerdoti, l'esperienza del ritorno alla messa domenicale (magari dopo anni di lontananza), l'incontro con gli altri genitori, ecc. Con un po' di empatia, possiamo immaginare cosa questi adulti possono provare, le impressioni ricevute, la sensazione di accoglienza o di ostilità...

- > *Cosa fare per migliorare questo primo incontro?*

b. Il dialogo descritto dal Papa richiede l'accoglienza della vita concreta dell'adulto particolare che abbiamo davanti. Perché il nostro interlocutore possa aprire il cuore al dialogo, comunicando ciò che riguarda la sua vita o la vita dei suoi figli, è necessario che non trovi in noi un atteggiamento di diffidenza o ostilità. Pur consapevoli che l'altro possa avere idee o aver fatto scelte di vita molto lontane dal Vangelo, siamo chiamati a guardarlo come un figlio di Dio e un fratello, con grandi possibilità di bene.

- > *Quali parole e quali gesti possono aiutare l'adulto a sentirsi accolto e ad attivare un dialogo con le persone della comunità cristiana?*

c. Il dialogo chiede consapevolezza della propria identità e di quella dell'altro. Non è l'arte del compromesso, ma è l'arte della fiducia, del confronto non ideologico, dell'arricchimento reciproco. *Primerrear* in questo contesto significa conoscere il mondo culturale dell'altro e apprezzare quanto vi è di prezioso. Non infrequentemente vengono a chiedere in parrocchia i sacramenti per i propri figli persone non credenti o coppie dove uno dei due è di un'altra religione.

> Quali temi sentiamo il bisogno di approfondire per dialogo con gli adulti (dibattito scienza-fede, ebraismo, islam, buddismo...)?

3 - Condividiamo le esperienze positive

In questa parte del laboratorio mettiamo in comune ciò che nella nostra parrocchia *ha funzionato e portato frutto* in vista del dialogo con i genitori: stili, iniziative, proposte (ad esempio: semplificazione degli aspetti burocratici dell'iscrizione, visita a casa, scelta di orari di incontro compatibili con le esigenze delle famiglie, ecc.). Nell'ascoltare, ognuno rifletterà su ciò che nella propria parrocchia è già stato tentato, su cosa si potrebbe fare di più e di diverso e cosa è invece irrealizzabile... Se lo riterrà opportuno potrà chiedere agli altri spiegazioni e approfondimenti o anche materiali utilizzati.

Per approfondire sul tema dell'atteggiamento del dialogo si può leggere: *Evangelii gaudium*, n. 238-257: il dialogo sociale come contributo per la pace.

LA PARROCCHIA E LE FERITE FAMILIARI

La necessità di scelte pastorali coraggiose



La rotta indicata dal Signore alle coppie cristiane è indicata per sempre, è la rotta dell'amore: si ama come ama Dio, per sempre. Cristo non cessa di prendersi cura della Chiesa: la ama sempre, la custodisce sempre, come se stesso... E' commovente e tanto bella questa irradiazione della forza e della tenerezza di Dio che si trasmette da coppia a coppia, da famiglia a famiglia. Ha ragione san Paolo: questo è proprio un "mistero grande"! Questi uomini e donne, coraggiosi abbastanza per portare questo tesoro nei "vasi di creta" della nostra umanità, sono una risorsa essenziale per la Chiesa, anche per tutto il mondo! Dio li benedica mille volte per questo! (Papa Francesco, udienza generale di mercoledì 7 maggio 2015).



In questo laboratorio noi collaboratori pastorali riflettiamo su questo **obiettivo**: la parrocchia è chiamata dal Signore ad accompagnare e sostenere tutte le famiglie, in particolare quelle ferite. Tre sono i passi che compiamo nel laboratorio:

1 - Convertiamo il nostro atteggiamento

Si tratta di convertirci alla logica evangelica della misericordia. Abbandonato ogni stile escludente nei confronti di chi non è riuscito a tenere in piedi il proprio matrimonio, ogni atteggiamento di giudizio e di condanna, ci facciamo vicini alle storie ferite di tante famiglie, con attenzione e delicatezza. Il Sinodo di ottobre 2014 ci invita a tentare scelte pastorali coraggiose, che esprimano davvero tale vicinanza: "Riconfermando con forza la fedeltà al Vangelo della famiglia e riconoscendo che separazione e divorzio sono sempre una ferita che provoca profonde sofferenze ai coniugi che li vivono e ai figli, i Padri sinodali hanno avvertito l'urgenza di cammini pastorali nuovi, che partano dall'effettiva realtà delle fragilità familiari, sapendo che esse, spesso, sono più "subite" con sofferenza che scelte in piena libertà. Si tratta di situazioni diverse per fattori sia personali che culturali e socio-economici. Occorre uno sguardo differenziato come San Giovanni Paolo II suggeriva (cf. Familiaris Consortio, 84)" (*Relatio Synodi* 45).

2 - Riflettiamo ed elaboriamo degli obiettivi

Ci chiediamo, divisi in piccoli gruppi formati da persone di parrocchie diverse:

a. Attraverso la catechesi dei ragazzi entriamo in contatto con tante famiglie **con il solo matrimonio civile o conviventi**. Sappiamo per esperienza che le motivazioni addotte sono le più diverse. Non si tratta sempre (e nemmeno nella maggioranza dei casi) di persone contrarie per principio al matrimonio o al matrimonio religioso; talvolta si afferma che non ci si è sposati in Chiesa perché non si aveva tempo, ma nel frattempo si era diventati genitori, oppure perché non si aveva la necessaria stabilità economica... Probabilmente la vera causa è una non maturità del cammino di fede, che altera la scala delle priorità della vita. Tuttavia il Sinodo 2014 ci spinge ad entrare in un dialogo pastorale con le persone in questa situazione, per favorire la crescita spirituale e l'apertura al Vangelo del matrimonio: "Una sensibilità nuova della pastorale odierna consiste nel cogliere gli elementi positivi presenti nei matrimoni civili e, fatte le debite differenze, nelle convivenze" (*Relatio Synodi* 41). Il riconoscimento di questi fattori positivi (l'affetto dei coniugi, la cura dei figli, ecc) e la scelta di non insistere fin dall'inizio sui limiti di questo tipo di unioni, può favorire il dialogo evangelizzatore ed aprire a possibilità future.

> *Quale esperienza abbiamo del dialogo con le persone sposate solo civilmente o conviventi? Troviamo resistenze o disponibilità?*

b. Diversa è la situazione di chi ha vissuto la ferita della rottura di una relazione familiare. **Separati, divorziati, divorziati risposati e famiglie monoparentali...** In questi casi la vicinanza della comunità cristiana deve esprimersi in una particolare cura, guidata da un atteggiamento di carità e misericordia, tendente al recupero prima di tutto delle persone (coniugi e figli provati dal conflitto e dal dolore) e delle relazioni. Bisogna aiutare a rialzarsi in piedi, incoraggiare ad andare avanti, per tentare cammini di dialogo e di riconciliazione, mettendo al primo posto le ferite dei figli e non il risentimento tra coniugi. E' importante recuperare la genitorialità condivisa e una capacità di dialogo, nonostante le tensioni vissute. La comunità cristiana è chiamata ad accompagnare con delicatezza questi processi, aiutando le persone a rileggere nella fede quanto stanno vivendo, individuando le chiamate del Signore.

> *Quale esperienza abbiamo del dialogo e dell'accompagnamento delle persone ferite? Cosa si può fare in più, come comunità cristiana?*

c. Nessuna famiglia, per quanto coraggiosa, può riuscire *da sola* a realizzare la vocazione matrimoniale secondo il Vangelo. La comunità cristiana che invoca lo Spirito Santo sugli sposi inginocchiati davanti all'altare è chiamata anche a sostenerli in ogni fase della loro vita. Occorre creare una rete di relazioni tra famiglie, una rete di solidarietà e di sostegno, di cui le coppie abbiamo fiducia, sulla quale sappiano di poter contare. Non sono poche le parrocchie nelle quali ci sono persone che hanno sentito la chiamata ad occuparsi di pastorale familiare, e hanno deciso di formarsi attraverso corsi per consulenti familiari; non sono pochi gli psicoterapeuti che hanno deciso di mettere a disposizione la propria professionalità per accompagnare gratuitamente coppie in crisi. I centri di ascolto Caritas offrono un aiuto prezioso a molte famiglie in seria difficoltà economica. Se la parrocchia sarà capace di creare tutto questo, avrà dato anche un volto molto concreto al Vangelo della famiglia.

> *Come fare per creare questa rete? Su quali risorse contare nel proprio territorio?*

3 - Condividiamo le esperienze positive

In questa parte del laboratorio mettiamo in comune ciò che nella nostra parrocchia *ha funzionato e portato frutto* in vista dell'aiuto alle famiglie ferite: accompagnamento da parte del catechista o del presbitero, consulenza e mediazione familiare, gruppi per separati e divorziati cristiani; gruppi famiglie dopo il matrimonio, iniziative estive per famiglie; centri di aiuto alla famiglia, sostegno nei percorsi di nullità matrimoniale; accompagnamento dei figli nel momento della separazione, ecc.. Nell'ascoltare, ognuno rifletterà su ciò che nella propria parrocchia è già stato tentato, su cosa si potrebbe fare di più e di diverso e cosa è invece irrealizzabile... Se lo riterrà opportuno potrà chiedere agli altri spiegazioni e approfondimenti o anche materiali utilizzati.

Per approfondire sul tema si può leggere: *Relatio Synodi del 2014*, nn° 41-54.

Togliersi i sandali davanti alla terra sacra dell'altro



La comunità evangelizzatrice si mette mediante opere e gesti nella vita quotidiana degli altri, accorcia le distanze, si abbassa fino all'umiliazione se è necessario, e assume la vita umana, toccando la carne sofferente di Cristo nel popolo. Gli evangelizzatori hanno così "odore di pecore" e queste ascoltano la loro voce. Quindi, la comunità evangelizzatrice si dispone ad "accompagnare". Accompagna l'umanità in tutti i suoi processi, per quanto duri e prolungati possano essere. Conosce le lunghe attese e la sopportazione apostolica. L'evangelizzazione usa molta pazienza, ed evita di non tenere conto dei limiti. (Evangelii gaudium 24).



In questo laboratorio noi collaboratori pastorali riflettiamo su questo **obiettivo**: per evangelizzare è necessario *accettare di coinvolgersi nella vita degli adulti, non solo dei bambini e dei ragazzi, ed apprendere l'arte dell'accompagnamento personale del cammino di fede*.
Tre sono i passi che compiamo nel laboratorio:

1 - Convertiamo il nostro atteggiamento

Si tratta di superare ogni presa di distanza nei confronti degli adulti con cui entriamo in contatto, quasi volessimo difenderci da qualcosa. Ricordiamo le parole con cui inizia il documento del Concilio Vaticano II "Gaudium et spes": "le gioie e le speranze, le tristezze e le angosce degli uomini d'oggi, dei poveri soprattutto e di coloro che soffrono, sono pure le gioie e le speranze, le tristezze e le angosce dei discepoli di Cristo, e nulla vi è di genuinamente umano che non trovi eco nel loro cuore" (GS 1). Si tratta quindi di lasciare che il nostro cuore, sull'esempio del cuore di Cristo, si lasci toccare, interpellare e coinvolgere dalla vita dei fratelli. Più o meno consapevolmente essi si rivolgono con *domande di senso* alla comunità cristiana, come è apparso anche dall'indagine effettuata nella città di Roma. Anche di un'altra conversione abbiamo bisogno: coinvolgerci nella vita delle persone significa prendere sul serio la vita di *ciascuno*: non si "fanno le cose in serie" ma "da persona a persona". E' la pazienza dell'**accompagnamento**, che richiede tempi lunghi, in

vista di frutti che matureranno nel futuro: “La Chiesa dovrà iniziare i suoi membri – sacerdoti, religiosi e laici – a questa “arte dell’accompagnamento”, perché tutti imparino sempre a togliersi i sandali davanti alla terra sacra dell’altro” (EG 169).

2 - Riflettiamo ed elaboriamo degli obiettivi

Ci chiediamo, divisi in piccoli gruppi formati da persone di parrocchie diverse:

a. Nella nostra città la vita delle famiglie non è facile. In generale esse percepiscono di essere lasciate sole; alcune, ma non tutte, possono contare solo sull’aiuto dei nonni. La società non sembra creare intorno a loro una rete di sostegno e di protezione e i servizi più essenziali (pensiamo alle famiglie con disabili) non sono garantiti se non a pagamento. Dobbiamo evitare che anche la parrocchia finisca per essere considerata non affidabile quando c’è più bisogno di aiuto...

> *Quali sono le esigenze più rilevanti delle famiglie del territorio delle nostre parrocchie? Che tipo di risposta riescono a dare le nostre comunità?*

b. Oltre alle esigenze della vita di tutti i giorni, molti adulti manifestano un desiderio più profondo: quello di essere aiutati in una ricerca di tipo spirituale, per approdare ad un significato autentico da dare alla vita. Anche molti che si dichiarano non credenti manifestano l’aspirazione a trovare un senso per la vita, cercano una felicità non effimera, anche se questa domanda rimane ancora timida e repressa, per cui non riesce a diventare dinamica. Una certa “nostalgia di fede” sembra accomunare tutti, credenti e non. Si tratta di un buon “campo” per la Chiesa!

> *Notiamo anche noi negli adulti che incontriamo, nei genitori dei ragazzi, questa ricerca di “un di più” per dare senso alla vita? Ci sembra che questa domanda di senso e di felicità intercetti la comunità cristiana oppure si muova in altre direzioni (centri culturali, scuole di meditazione, altre religioni...), perché la comunità non sembra dare risposte che scaldano il cuore?*

c. Una comunità cristiana che si coinvolge nella vita degli adulti non li abbandona, ma li accompagna, con una prossimità fedele. L'arte dell'accompagnamento spirituale, a cui ci richiama Papa Francesco, implica due capacità: *saper discernere l'azione dello Spirito Santo nella vita degli altri e saper aspettare, con pazienza, il maturare dei frutti*. In effetti, lo Spirito Santo, presente nel cuore dell'uomo, ispira e muove dall'interno verso il bene ed è molto bello vedere la sua azione nella vita anche di chi si dice non credente: ad esempio nella dedizione di un papà e di una mamma, nella cura degli anziani, nel desiderio di autenticità e in tanti altri segni. Dall'altra parte possiamo facilmente cogliere quanto nella vita delle persone è lontano dal Vangelo e come certi condizionamenti culturali rendano difficile l'assunzione delle virtù cristiane. L'accompagnamento spirituale sa aspettare senza scoraggiarsi, sa ascoltare in profondità, vede i limiti e la possibilità del loro superamento, non pretende di capire tutto del dialogo misterioso tra l'uomo e Dio.

> *Notiamo negli adulti con cui entriamo in relazione un desiderio di riscoprire la propria fede e di essere accompagnati personalmente nel cammino spirituale? Chi in parrocchia si rende disponibile per questo servizio di accompagnamento degli adulti?*

3 - Condividiamo le esperienze positive

In questa parte del laboratorio mettiamo in comune ciò che nella nostra parrocchia *ha funzionato e portato frutto* a livello dell'andare incontro alle esigenze delle famiglie e alla domanda di senso degli adulti: cammini di gruppo, spazi di ascolto; sportelli di consulenza familiare, censimento delle emergenze del territorio; iniziative di tipo culturale, tavole rotonde con dibattito, ecc. Riflettiamo anche sulla necessità di un accompagnamento personale, su chi lo fa e sullo stile che adotta. Nell'ascoltare, ognuno rifletterà su ciò che nella propria parrocchia è già stato tentato, su cosa si potrebbe fare di più e di diverso e cosa è invece irrealizzabile... Se lo riterrà opportuno potrà chiedere agli altri spiegazioni e approfondimenti o anche materiali utilizzati.

Per approfondire sul tema dell'atteggiamento del coinvolgersi e sull'accompagnamento spirituale si può leggere: *Evangelii gaudium*, nn. 169-173: L'accompagnamento personale dei processi di crescita.

L'ANNUNCIO DELLA FEDE AI GENITORI

Ripensare il linguaggio dell'annuncio nell'oggi



La centralità del kerygma richiede alcune caratteristiche dell'annuncio che oggi sono necessarie in ogni luogo: che esprima l'amore salvifico di Dio previo all'obbligazione morale e religiosa, che non imponga la verità e che faccia appello alla libertà, che possieda qualche nota di gioia, stimolo, vitalità, ed un'armoniosa completezza che non riduca la predicazione a poche dottrine a volte più filosofiche che evangeliche. (Evangelii gaudium 165).



In questo laboratorio noi collaboratori pastorali riflettiamo su questo **obiettivo**: evangelizzare è *riproporre nell'oggi l'annuncio del vangelo, accettando di compiere la fatica dell'inculturazione della fede e della ricerca di un nuovo linguaggio.*

Tre sono i passi che compiamo nel laboratorio:

1 - Convertiamo il nostro atteggiamento

Si tratta di convertirci da una sorta di stanchezza pastorale, che ci può prendere se abbiamo faticato molto e raccolto poco: *“una delle tentazioni più serie è il senso di sconfitta che ci trasforma in pessimisti scontenti e disincantati dalla faccia scura”* (EG 85). Si instilla in parte dentro di noi la convinzione che bisogna essere realisti, ridimensionare le illusioni ed accontentarsi di “tirare avanti” facendo quello che si è sempre fatto: *“il maggiore realismo non deve significare minore fiducia nello Spirito né minore generosità”* (EG 84). In questo clima di impotenza e di tristezza, la comunità cristiana si ripiega su se stessa e i singoli operatori pastorali si accontentano di ritagliarsi uno spazio di protagonismo: *“preferiscono essere generali di eserciti sconfitti che semplici soldati di uno squadrone che continua a combattere”* (EG 96). Si tratta invece di convertirci con fiducia al potere della Parola di Dio, che sa parlare al cuore e sanare le ferite degli uomini d'oggi, e al potere dello Spirito che ci aiuta a ricomprendere il messaggio evangelico e a comunicarlo in maniera forte e avvincente anche nell'oggi. La vita cristiana è la vita buona del Vangelo, che conquista per attrazione, per bellezza.

2 - Riflettiamo ed elaboriamo degli obiettivi

Ci chiediamo, divisi in piccoli gruppi formati da persone di parrocchie diverse:

a. proviamo a verificare il cammino di fede che abbiamo proposto ai genitori dei ragazzi, in modo particolare ci concentriamo sul **linguaggio** che abbiamo adottato per parlare dei misteri della fede. Anche l'indagine commissionata al CENSIS ha rilevato che un linguaggio eccessivamente dottrinale o normativo-morale produce un effetto contrario a quello che si vorrebbe: invece di suscitare una rinnovata adesione ai contenuti di fede e ai valori, irrigidisce l'interlocutore, che sente non riconosciuta la sua soggettività. Invece è molto apprezzato un linguaggio di fede che mostri come i contenuti della fede sono realtà vive e luminose che sole danno un senso all'esistenza e che la morale non è una serie di regole ma la via della vita buona. L'adulto fa così l'esperienza che il Vangelo parla di lui e che può illuminarne l'esistenza. Dobbiamo evitare, scrive il Papa, che il nostro linguaggio religioso più tradizionale, per quanto ortodosso, "comunichi qualcosa che non corrisponde più al Vangelo di Gesù Cristo... siamo fedeli ad una formulazione ma non trasmettiamo la sostanza" (EG 41).

> *Abbiamo mai fatto una riflessione sul linguaggio con cui comunichiamo oggi i contenuti del Vangelo agli adulti, magari negli incontri per i genitori dei ragazzi? Perché il linguaggio di fede di Papa Francesco è così efficace, con i credenti e i non credenti?*

b. Dal punto di vista dei contenuti della fede *Evangelii gaudium* (nn. 163-168) ci ricorda la centralità che va accordata al *kerigma*, cioè all'annuncio della morte e resurrezione di Gesù. Un adulto coglie in questo annuncio una bellezza che può diventare il cuore della sua fede: Dio ha pronunciato da sempre una parola di benedizione sulla mia vita, mi ha generato come suo figlio e mi si è fatto vicino, ha guarito le mie ferite e perdonato il mio peccato... Tutto si concentra sull'essenziale della fede: "Non si deve pensare che nella catechesi il *kerigma* venga abbandonato a favore di una formazione che si presupporrebbe essere "più solida": Non c'è niente di più solido, di più profondo, di più sicuro, di più consistente e di più saggio di tale

annuncio. Tutta la formazione cristiana è prima di tutto l'approfondimento del *kerigma* che va facendosi carne sempre più e sempre meglio" (EG 165).

> *Come presentiamo la persona di Gesù, la salvezza in Lui? Su quali elementi poniamo l'accento, per favorire l'accoglienza del kerigma da parte dei genitori dei ragazzi?*

c. La nostra proposta di fede punta a far nascere un dialogo personale, nella preghiera, tra l'adulto e il Signore. Di questo spazio interiore personale molti sentono un grande bisogno, anche per affrontare lo stress quotidiano di una vita lavorativa spesso alienante. Chi non è credente (ma spesso anche i credenti!) si rivolge a centri di meditazione, raramente alla parrocchia. L'esperienza del silenzio e della preghiera, ben guidata e sostenuta, è spesso percepita da molti adulti come un aiuto prezioso.

> *Viene proposta ai genitori dei ragazzi un'occasione in cui vivere l'esperienza della preghiera o della meditazione? Qual'è stata la reazione, di disponibilità o di rifiuto?*

3 - Condividiamo le esperienze positive

In questa parte del laboratorio mettiamo in comune ciò che nella nostra parrocchia *ha funzionato e portato frutto* nell'ambito dell'annuncio di fede rivolto ai genitori dei ragazzi di iniziazione cristiana: cammini di gruppo, spazi di ascolto, ritiri e momenti di preghiera; esperienze di catechesi fatta dai genitori ai propri figli a casa, ecc. Riflettiamo anche su quali sono stati gli elementi vincenti e sul linguaggio che sembra funzionare con il mondo degli adulti. Nell'ascoltare, ognuno rifletterà su ciò che nella propria parrocchia è già stato tentato, su cosa si potrebbe fare di più e di diverso e cosa è invece irrealizzabile... Se lo riterrà opportuno potrà chiedere agli altri spiegazioni e approfondimenti o anche materiali utilizzati.

Per approfondire il tema del concentrare l'annuncio sul cuore del Vangelo si può leggere: *Evangelii gaudium*, nn. 34-49: *Dal cuore del Vangelo – la missione si incarna nei limiti umani – una madre dal cuore aperto.*

I GENITORI PROTAGONISTI NELL'EDUCAZIONE

Il ponte tra parrocchia e genitori



L'individualismo postmoderno e globalizzato favorisce uno stile di vita che indebolisce lo sviluppo e la stabilità dei legami tra le persone, e che snatura i vincoli familiari... Mentre nel mondo, specialmente in alcuni Paesi, riappaiono diverse forme di guerre e scontri, noi cristiani insistiamo nella proposta di riconoscere l'altro, di sanare le ferite, di costruire ponti, stringere relazioni e aiutarci «a portare i pesi gli uni degli altri» (Gal 6,2) (Evangelii gaudium 67).



In questo laboratorio noi collaboratori pastorali riflettiamo su questo **obiettivo**: è necessario gettare un ponte tra la comunità parrocchiale e le famiglie in vista di un'intesa educativa, in particolare per l'educazione alla fede dei ragazzi

Tre sono i passi che compiamo nel laboratorio:

1 - Convertiamo il nostro atteggiamento

L'indagine affidata al CENSIS sottolinea come in questi anni si sia registrato “un progressivo allontanamento, in diversi casi, un vero divorzio tra le agenzie di socializzazione educativa (famiglia, scuola, parrocchia) ormai sempre più distanti, sempre più incapaci di trovare un linguaggio comune a favore dei ragazzi”. Ciò che ne consegue è una percezione di isolamento da parte dei genitori: si sentono soli ad educare e sono convinti che né scuola né parrocchia siano oggi in grado di educare ai valori. Di qui una sorta di “impotenza educativa” e di rassegnazione. Questi dati ci interpellano profondamente e ci chiamano ad una conversione pastorale: è davvero necessario che la comunità cristiana prenda l'iniziativa di impostare un nuovo dialogo con i genitori e si presenti come un interlocutore credibile nell'educare. Va recuperata la passione educativa ed una nuova creatività nel comunicare la fede alle giovani generazioni, raggiungendoli lì dove vivono e coinvolgendoli nella vita parrocchiale.

2 - Riflettiamo ed elaboriamo degli obiettivi

Ci chiediamo, divisi in piccoli gruppi formati da persone di parrocchie diverse:

a. Come possiamo sostenerne il compito educativo dei genitori?

Dal momento che il loro ruolo è insostituibile, la comunità cristiana può tentare di supportarlo proponendo occasioni di riflessione e di aiuto alla genitorialità. Non sono tante le realtà in un quartiere che offrono ai genitori degli spazi in cui riflettere e confrontarsi sull'educazione dei figli; non bisogna inoltre sottovalutare il fatto che chi lo fa (ad esempio qualcuno del mondo della scuola) spesso non ha una visione antropologica chiara e coerente, aperta al mistero di Dio, capace di pensare l'uomo come essere libero e protagonista della sua vita. E' davvero qualitativamente importante il contributo che una parrocchia può dare alla riflessione dei genitori che si chiedono come educare i propri figli

> *Quali iniziative la parrocchia può mettere in atto per sostenere il compito educativo dei genitori nelle diverse età della vita dei figli?*

b. La collaborazione tra famiglie e comunità cristiana è indispensabile per ciò che riguarda **l'educazione alla fede dei figli**. Su questo aspetto è frequente trovare un atteggiamento di delega ai catechisti da parte dei genitori e non solo tra i genitori non credenti. L'impressione che si ha è che non ci si senta né sufficientemente preparati né interiormente motivati dalla propria fede ad accompagnare la fede dei propri figli. La mancanza di un tempo di riflessione e di interiorizzazione dei contenuti della fede produce negli adulti un senso di incertezza, la percezione di portarsi dentro il cuore dei dubbi mai risolti, di possedere una scarsa conoscenza della Scrittura e quindi una fede povera. L'essere cristiani è un fatto identitario, per lo più inconsapevole e fragile, ma di cui si sente il bisogno. Possiamo contare sulla disponibilità di alcuni genitori a farsi accompagnare nel loro cammino di fede, anche attraverso un'esperienza di gruppo, purché quello che si propone loro sia arricchente e non indottrinante. In questo quadro l'interrogativo che ci poniamo è duplice:

> *Come, con quali iniziative, motivare i genitori a riprendere in mano il loro cammino di fede approfittando delle occasioni offerte dalla parrocchia?*

> *Come impostare esperienze di collaborazione tra genitori e cate-*

chisti nell'educazione alla fede dei figli che aiutino a superare l'atteggiamento di delega e ridiano fiducia nella propria capacità genitoriale anche nel campo dell'educazione alla fede?

c. Il cammino di fede dei ragazzi non si interrompe dopo la prima Comunione o la Cresima se c'è in parrocchia l'esperienza di un gruppo vivace, animato da catechisti giovani o da genitori in gamba, che renda attuale per loro vivere il Vangelo. Molto altro può essere tentato per raggiungere gli adolescenti lì dove vivono: collaborazione con le scuole del territorio, iniziative di contatto nei luoghi di aggregazione dei giovani, centri giovanili, ecc. Se le famiglie vedranno l'impegno forte della comunità cristiana per l'educazione dei figli, ritroveranno fiducia e desiderio di collaborazione.

> *Quali iniziative mettere in atto per ridare slancio alla pastorale giovanile parrocchiale? Come coinvolgere i genitori in questo tentativo?*

3 - Condividiamo le esperienze positive

In questa parte del laboratorio mettiamo in comune ciò che nella nostra parrocchia *ha funzionato e portato frutto* nell'ambito della collaborazione educativa con i genitori dei ragazzi di iniziazione cristiana: siamo riusciti a gettare un ponte? Quali iniziative di sostegno alla genitorialità hanno dato buoni risultati: incontri con educatori, con terapeuti dell'età evolutiva, con altri genitori? Riflettiamo anche su quali sono stati gli elementi vincenti del collaborare per l'educazione alla fede dei figli: presentazione del cammino catechistico, incontro del gruppo di catechismo nelle case, proposta di un momento di confronto genitori-figli da vivere a casa su un tema catechistico.... Nell'ascoltare, ognuno rifletterà su ciò che nella propria parrocchia è già stato tentato, su cosa si potrebbe fare di più e di diverso e cosa è invece irrealizzabile.... Se lo riterrà opportuno potrà chiedere agli altri spiegazioni e approfondimenti o anche materiali utilizzati.

Per approfondire il tema della collaborazione educativa tra parrocchia e genitori: cfr catechesi delle udienze generali del mercoledì dio papa Francesco: da mercoledì ... dicembre in poi.

I GENITORI E LA FESTA DELLA DOMENICA

Riscopriamo il giorno del Signore



La comunità evangelizzatrice gioiosa sa sempre “festeggiare”. Celebra e festeggia ogni piccola vittoria, ogni passo avanti nell’evangelizzazione. L’evangelizzazione gioiosa si fa bellezza nella Liturgia in mezzo all’esigenza quotidiana di far progredire il bene. La Chiesa evangelizza e si evangelizza con la bellezza della Liturgia, la quale è anche celebrazione dell’attività evangelizzatrice e fonte di un rinnovato impulso a donarsi. (Evangelii gaudium 24).



In questo laboratorio noi collaboratori pastorali riflettiamo su questo **obiettivo**: individuare le *modalità con le quali far crescere il senso di appartenenza alla chiesa dei ragazzi e delle loro famiglie; puntiamo a far gustare l’esperienza della domenica come festa del giorno del Signore.*

Tre sono i passi che compiamo nel laboratorio:

1 - Convertiamo il nostro atteggiamento

È necessario abbandonare definitivamente un’immagine di Chiesa troppo “seria”, eccessivamente formale nelle relazioni, incapace di far sentire le persone a proprio agio, rigida nello stile celebrativo. Siamo chiamati a convertirci ad un altro modo di essere parrocchia: chiesa-famiglia, luogo di incontro, dove si mette da parte la maschera dei giorni feriali e si è se stessi perché accolti per quello che si è. Anche la liturgia per i ragazzi e i loro genitori partecipa di questo stile, coinvolge, rianima, mette in contatto con il Signore Vivente, con la forza della sua Parola, e con la freschezza della vita della comunità cristiana. Ad una Chiesa così viene voglia di appartenere! Ecco un passaggio molto eloquente di Papa Francesco: “sentiamo la sfida di scoprire e trasmettere la “mistica” di vivere insieme, di mescolarci, di incontrarci, di prenderci in braccio, di appoggiarci, di partecipare a questa marea un po’ caotica che può trasformarsi in una vera esperienza di fraternità, in una carovana solidale, in un santo pellegrinaggio...Se potessimo seguire questa strada, sarebbe una cosa tanto buona, tanto risanatrice, tanto libe-

ratrice, tanto generatrice di speranza! Uscire da se stessi per unirsi agli altri fa bene” (Evangelii gaudium 87).

2 - Riflettiamo ed elaboriamo degli obiettivi

Ci chiediamo, divisi in piccoli gruppi formati da persone di parrocchie diverse:

a. La comunità cristiana deve saper offrire a queste famiglie giovani non solo momenti di riflessione individuale o di impegno, ma anche di **incontro e di festa**: va organizzato uno spazio e un tempo di gratuità, di relazioni serene di amicizia, di libertà, di godimento della compagnia dei propri bambini e dei fratelli della comunità cristiana. La domenica diventa il giorno fisso dell'appuntamento, il sagrato e i cortili parrocchiali diventano il luogo dell'accoglienza di tante famiglie e di tante persone altrimenti sole. Nelle nostre parrocchie di città la festa unisce persone diverse per età, per estrazione sociale, per cultura, per paese di origine. La domenica è così il giorno del popolo di Dio, e vada riscoperta nel suo significato profondo di fede e nella sua efficacia umanizzante.

> *Quali scelte operative fare perché gli adulti possano vivere questa esperienza festosa di fraternità ecclesiale, capace di generare senso di appartenenza?*

b. La liturgia è il momento per eccellenza dell'incontro gratuito e sanante con il Signore Risorto: attraverso l'ascolto della sua Parola e la partecipazione all'Eucarestia egli ci riunisce intorno all'altare e ci unisce in un solo corpo con sé, ci fa essere Chiesa, ci comunica la grammatica delle relazioni tra noi e ci spinge all'impegno nel mondo.. Le famiglie dei ragazzi possono essere aiutate a vivere un'autentica riscoperta della bellezza della liturgia e a decidere di partecipare con assiduità all'Eucarestia domenicale. Il linguaggio liturgico utilizzato nelle SS. Messe con i ragazzi è spesso adatto a comunicare l'essenziale della fede, a mostrare a tutti con immediatezza di simboli e di parole l'azione salvifica del Cristo Risorto. Per questo molti adulti le apprezzano e vi partecipano volentieri.

> *Come coinvolgere i genitori nella vita liturgica della parrocchia?*

c. Alla comunità cristiana è affidato il compito di “fare di tutto”, con cura e con passione, perché la domenica sia proprio quello che deve essere! I genitori dei ragazzi possono essere coinvolti a vari livelli: nell’animazione liturgica, nel canto, nel gioco dei bambini, nella preparazione del cibo per tavolate gigantesche in cui si vive la *mistica* del pranzo comune... Alcune parrocchie hanno spostato alla domenica il catechismo di iniziazione cristiana, altre organizzano frequentemente giornate comunitarie a cui invitano i genitori...

> *Quali scelte operative fare perché la domenica sia la domenica?*

3 - Condividere le esperienze positive, per arricchirci reciprocamente

In questa parte del laboratorio mettiamo in comune ciò che nella nostra parrocchia *ha funzionato e portato frutto* nell’ambito dell’educare all’appartenenza alla comunità cristiana, al senso della festa della domenica, alla vita liturgica della parrocchia Nell’ascoltare, ognuno rifletterà su ciò che nella propria parrocchia è già stato tentato, su cosa si potrebbe fare di più e di diverso e cosa è invece irrealizzabile.... Se lo riterrà opportuno potrà chiedere agli altri spiegazioni e approfondimenti o anche materiali utilizzati.

Per approfondire il tema: cfr *Evangelii gaudium* , nn. 87-92.

I GENITORI E LA FORMAZIONE SCOLASTICA

I genitori trasmettono la fede accompagnando i figli a scuola, mostrando loro come il Vangelo ha ispirato i frutti buoni della cultura in cui viviamo



I diversi popoli nei quali è stato inculturato il Vangelo sono soggetti collettivi attivi, operatori dell'evangelizzazione. Questo si verifica perché ogni popolo è il creatore della propria cultura ed il protagonista della propria storia. La cultura è qualcosa di dinamico, che un popolo ricrea costantemente, ed ogni generazione trasmette alla seguente un complesso di atteggiamenti relativi alle diverse situazioni esistenziali, che questa deve rielaborare di fronte alle proprie sfide. L'essere umano «è insieme figlio e padre della cultura in cui è immerso» (Evangelii gaudium 122).



In questo laboratorio noi collaboratori pastorali ci poniamo questo **obiettivo**: far sì che i genitori riscoprano che una fede che non diviene cultura non potrà mai diventare matura e, per questo, ritrovino il gusto di accompagnare i figli nell'integrare il cammino dell'Iniziazione cristiana con la formazione scolastica.

Tre sono i passi che compiamo nel laboratorio:

1 - Convertire il nostro atteggiamento

Una visione troppo intra-ecclesiale dell'Iniziazione cristiana porta talvolta a dimenticare nella maturazione di un ragazzo tutto ciò che egli vive nella scuola, dove affronta i grandi temi del bene e del male, della scienza e della storia degli uomini, dell'arte e del valore della religione nel tempo. Frequentemente si crea così la convinzione che l'itinerario ecclesiale e quello scolastico siano destinati a procedere senza mai incontrarsi, come due rette parallele che vanno ognuna per la sua strada. Talvolta, addirittura, la scuola non fornisce, come giustamente dovrebbe fare, uno sguardo equilibrato, positivo e critico sulle cose, ma incoraggia un atteggiamento di disprezzo verso l'opera della Chiesa nei secoli, opponendo scienza e fede senza fondamento, ma con il risultato di dare ad intendere al ragazzo che cultura e fede siano incompatibili ed avversarie. E' necessaria, invece, una nuova alleanza, fatta di stima reciproca e di fecondi contatti e rimandi. La crisi del rapporto fra famiglie, scuola

e parrocchia emerge anche nel fatto che queste tre realtà al posto di sostenersi a vicenda talvolta corrodono l'una il valore dell'altra. Non è infrequente, ad esempio che i genitori criticino i docenti ed i docenti i genitori. Il rapporto fra famiglie, scuola e parrocchie ha bisogno oggi di una nuova interazione, che può nascere dalla consapevolezza che ogni contributo dato al ragazzo, ogni passo avanti compiuto, giova alla sua crescita ed alla società tutta.

- > *Condividiamo la scelta pastorale di valorizzare il rapporto fra famiglia, scuola e Iniziazione?*
- > *Quali ostacoli troviamo in noi e nei nostri interlocutori nel mettere a tema un rinnovato e positivo rapporto con la scuola?*

2 - Riflettere e individuare degli obiettivi

Ci chiediamo, divisi in piccoli gruppi formati da persone di parrocchie diverse:

a. Un rinnovato rapporto fra genitori e docenti può promuovere la riscoperta dei grandi temi e dei grandi autori della nostra storia culturale, di modo che i ragazzi riscoprano la grande attualità dei classici antichi e moderni come maestri di vita. La testimonianza di attori come Roberto Benigni e l'esperienza cristiana di docenti come Alessandro D'Avenia, Franco Nembrini e tanti altri, può aiutare a leggere in maniera esistenziale e non fredda e distaccata il patrimonio che la scuola è chiamata a trasmettere. Questa riscoperta può essere la via per integrare alunni provenienti da tradizioni culturali diverse da quella italiana, ritrovandosi uniti sui temi della libertà religiosa, della dignità dell'uomo, del rifiuto della violenza come contraria alla misericordia di Dio. Comprendiamo anche che un contributo essenziale possono dare le famiglie, in maniera non conflittuale ma costruttiva, in vista di una educazione alla differenza originaria fra maschile e femminile e conseguentemente al rispetto verso ogni differenza.

- > *In particolare, quale contributo sono chiamati a dare i genitori nella scuola, in dialogo con i docenti?*

b. Papa Francesco invita a riscoprire il valore della sapienza, di

quell'atteggiamento verso le cose belle e grandi nella vita, che porta al sacrificio, all'impegno, all'attenzione ai poveri, all'uscire da sé per donarsi agli altri, al cercare la relazione con Dio che sola dona senso alla vita, allo scoprire ciò che la cultura non è mera informazione, ma sapienza che illumina e dà gusto. Come possono i genitori in dialogo con i docenti sostenere la scuola nella riscoperta del suo ruolo di formazione alla sapienza vera nei confronti della vita, alla carità, al servizio? Sarebbe auspicabile anche una collaborazione perché la scuola diventi anche scuola di opere di misericordia corporale e spirituale, anche in vista del Giubileo della Misericordia.

> *Quale collaborazione può essere concretamente proposta ed incoraggiata dai genitori, nella direzione di un'educazione alla vera sapienza, che è compito dell'istituzione scolastica?*

c. Nella scuola esercitano la loro professione adulti che spesso sono anche genitori. Quale collaborazione, nel rispetto della laicità dell'istituzione scolastica, è possibile che essi promuovano, siano cattolici o meno, nella maturazione di una sensibilità religiosa dei ragazzi e nel dialogo con la comunità cristiana vivente sul territorio? Come possono essi stimolare la comunità cristiana nell'affrontare l'emergenza educativa? I genitori stessi, a contatto con le tematiche che i loro figli affrontano a scuola, sono stimolati a riscoprire la dignità culturale della fede e si interrogano su tematiche come il rapporto fra fede e scienza, la storicità della Bibbia, la specifica dignità dell'uomo all'interno della creazione, la storia della Chiesa con le sue luci ed ombre, la dimensione religiosa come peculiare dell'uomo di ogni luogo e tempo: come la comunità cristiana può accogliere queste domande dei genitori ed aiutarli a darsi risposte che li rendano più sicuro nell'orientare i figli in questi ambiti?

> *Quali tematiche sentiamo il bisogno di approfondire con i genitori in questa prospettiva?*

3 - Condividere le esperienze positive, per arricchirci reciprocamente

In questa parte del laboratorio mettiamo in comune ciò che nella

nostra esperienza *ha funzionato e portato frutto*, allargando ovviamente la prospettiva dalla vita all'interno delle parrocchie al loro dialogo con i genitori e la scuola, cui fanno riferimento ragazzi di più parrocchie. Nell'ascoltare, ognuno rifletterà su ciò che ha già tentato e su ciò che non ha ancora tentato, cosa si potrebbe fare di più e di diverso e cosa è invece irrealizzabile... Se lo riterrà opportuno potrà chiedere agli altri spiegazioni e approfondimenti o anche materiali utilizzati.

Per approfondire il tema del ruolo della cultura nell'annuncio del Vangelo si può leggere: *Evangelii gaudium*, n. 68-69.122.132-133.

I GENITORI E LA CRESCITA AFFETTIVA DEI FIGLI

Partecipare ai sentimenti del cuore di Cristo



Il primo annuncio deve dar luogo anche ad un cammino di formazione e di maturazione. L'evangelizzazione cerca anche la crescita, il che implica prendere molto sul serio ogni persona e il progetto che il Signore ha su di essa... Non sarebbe corretto interpretare questo appello alla crescita esclusivamente o prioritariamente come formazione dottrinale. Si tratta di «osservare» quello che il Signore ci ha indicato, come risposta al suo amore, dove risalta, insieme a tutte le virtù, quel comandamento nuovo che è il primo, il più grande, quello che meglio ci identifica come discepoli: «Questo è il mio comandamento: che vi amiate gli uni gli altri come io ho amato voi» (Evangelium gaudium 160-161).



In questo laboratorio noi collaboratori pastorali riflettiamo su questo **obiettivo**: *collaboriamo con i genitori nel compito di educare la crescita affettiva dei figli, perché “abbiano in loro stessi gli stessi sentimenti” del cuore di Cristo, cioè sappiamo amare.*

Tre sono i passi che compiamo nel laboratorio:

1 - Convertiamo il nostro atteggiamento

Molta catechesi di iniziazione cristiana sembra limitare il proprio “raggio di azione” o ai contenuti di fede da trasmettere o ai comportamenti da vivere: in famiglia, a scuola, ecc. Di conseguenza, la deriva dottrinale o moralistica è dietro l'angolo! Invece, è compito dell'educazione rivolgersi anche al mondo degli affetti, il mondo del cuore e delle “bibliche viscere”, perché sono loro che danno *il gusto* di aderire al Vangelo e alimentano *la gioia* di vivere da cristiani. Aiutare i ragazzi ad esprimere i propri sentimenti permette al catechista di conoscere il loro mondo interiore: potrà così sapientemente sostenere il cammino di fede “come dall'interno” e contribuire alla maturazione di affetti profondi, verso Dio e verso gli altri. I catechisti sono chiamati a collaborare con i genitori anche a questo livello: confrontarsi ad esempio sul temperamento di un ragazzo, sulla sua tendenza all'aggressività o all'introverso-

sione, sulla capacità di star bene insieme agli altri e di attenzione generosa ai sofferenti.

2 - Riflettiamo ed elaboriamo degli obiettivi

Ci chiediamo, divisi in piccoli gruppi formati da persone di parrocchie diverse:

a. Quando i ragazzi si avvicinano alla parrocchia per iniziare il cammino di gruppo di catechesi, hanno già 8 o 9 anni. Gli elementi fondamentali della loro personalità sono ormai definiti, ma questo non significa che non si possa contribuire significativamente alla loro crescita affettiva. Una delle direzioni più importanti dell'azione educativa è sostenere i ragazzi nel **mondo delle relazioni** per aiutarli a viverle bene. Sono proprio le emozioni a rivelare quelle difficoltà o quei blocchi che impediscono alle relazioni di svilupparsi serenamente. Se un ragazzo non sa esprimersi davanti a tutti e si mostra insicuro; se non sa perdonare perché cova a lungo il risentimento; se si chiude in un isolamento carico di tristezza, è evidente che è necessario intervenire, d'intesa con la famiglia, per favorire una crescita serena. Molte pagine bibliche possono essere di grande aiuto: sia quelle in cui viene rivelata la "nuova giustizia" del discepolo (Matteo 5-7), sia quelle in Gesù guarisce i blocchi nelle relazioni: il ragazzo indemoniato e muto (Marco 9,14-29), il cieco di Gerico (Marco 10,46-52), il ragazzo a cui Gesù chiede di condividere i cinque pani e i due pesci (Giovanni 6,9).

> *Come catechisti, ci poniamo l'obiettivo di educare gli affetti per saper vivere le relazioni? Riusciamo a collaborare con i genitori?*

b. La stima di sé è un elemento assolutamente necessario della maturità personale. Senza di essa non è facile vivere serenamente e neppure amare serenamente gli altri. Uno dei compiti educativi della famiglia, della scuola e della parrocchia è appunto suscitare e rinforzare l'accettazione del proprio sé reale e una sana stima per se stessi. D'altra parte il cammino di fede può dare un contributo fondamentale: la consapevolezza di essere sempre e comunque, al di là dei propri errori o di quelli dei propri genitori, dei figli amati di Dio, nei quali il Padre ha posto tutto il suo compiacimento. E' com-

pito della catechesi aiutare a scoprire questa benedizione originaria di Dio sull'esistenza dei ragazzi, fonte in ogni stagione della vita di pace profonda. Vanno quindi rivisti tutti quegli approcci che accentuano ed esasperano, nella delicata età dei ragazzi, il senso di colpa e la percezione di inadeguatezza.

> *Riusciamo ad alimentare nei ragazzi questa visione serena della propria vita donata da Dio? Troviamo nei genitori questo stesso approccio equilibrato del Vangelo o un eccesso di indulgenza o al contrario di colpevolizzazione dei figli?*

c. All'amore del Signore si risponde con il nostro amore e con l'amore per i fratelli. I ragazzi sono chiamati a vivere un rapporto di profonda amicizia con il Signore Gesù, **in modo tale da sentirlo come il loro Amico** per eccellenza e fare della preghiera un appuntamento fisso, uno spazio intimo di espressione dei propri sentimenti davanti al Signore. Anche l'esperienza della comunità cristiana deve essere quella di una "compagnia affidabile" (Benedetto XVI) di amici, calda nei sentimenti e attenta a sostenere nei momenti difficili.

> *Come educare i ragazzi oggi ad una amicizia affettuosa con Gesù? Come coinvolgere i genitori nell'educare alla preghiera?*

3 - Condividere le esperienze positive, per arricchirci reciprocamente

In questa parte del laboratorio mettiamo in comune ciò che nella nostra parrocchia *ha funzionato e portato frutto* nell'ambito dell'educazione degli affetti dei ragazzi, della stima di sé e dell'amicizia con il Signore... Nell'ascoltare, ognuno rifletterà su ciò che nella propria parrocchia è già stato tentato, su cosa si potrebbe fare di più e di diverso e cosa è invece irrealizzabile.... Se lo riterrà opportuno potrà chiedere agli altri spiegazioni e approfondimenti o anche materiali utilizzati.

Per approfondire il tema leggere: *Evangelii gaudium*, 160-161 e 169-174.

I GENITORI E L'EDUCAZIONE ALLA CARITÀ

Una Chiesa povera per i poveri



Desidero una Chiesa povera per i poveri. Essi hanno molto da insegnarci. Oltre a partecipare del sensus fidei, con le proprie sofferenze conoscono il Cristo sofferente. È necessario che tutti ci lasciamo evangelizzare da loro. La nuova evangelizzazione è un invito a riconoscere la forza salvifica delle loro esistenze e a porle al centro del cammino della Chiesa. Siamo chiamati a scoprire Cristo in loro, a prestare ad essi la nostra voce nelle loro cause, ma anche ad essere loro amici, ad ascoltarli, a comprenderli e ad accogliere la misteriosa sapienza che Dio vuole comunicarci attraverso di loro (Evangelii gaudium 198).



In questo laboratorio noi collaboratori pastorali riflettiamo su questo **obiettivo**: *coinvolgere i genitori nella vita di carità della parrocchia e collaborare con loro nell'educare i ragazzi alla carità, al bene comune, alla pace.*

Tre sono i passi che compiamo nel laboratorio:

1 - Convertiamo il nostro atteggiamento

è necessario prima di tutto abbandonare definitivamente un'immagine di Chiesa religiosamente comoda, arroccata sulla difensiva, preoccupata del proprio-star-bene, aggrappata alle consuetudini sicure di sempre, per esporsi al rischio dell'aprirsi al quartiere, alle sue problematiche, alle sue presenze multietniche, alle sofferenze dei suoi poveri. "Accidentata, ferita e sporca" (EG 49), la Chiesa lo sarà sempre se vivrà questa conversione! Non infrequentemente si entrerà in conflitto con chi, nei quartieri, preferisce il rifiuto all'accoglienza, i privilegi di pochi all'integrazione di tutti, il decoro di facciata alla solidarietà. La parrocchia dovrà aprirsi, mettersi in discussione, e nell'accogliere le famiglie giovani proporrà loro una sensibilità diversa, le coinvolgerà in prima persona nell'attenzione alla promozione umana di tutti. Bisognerà convertirsi dal "si è sempre fatto così" al "cosa il Signore ci ispira oggi" per annunciare a tutti in questo nostro tempo il vangelo della misericordia. Le persone da più tempo attive nella comunità cristiana sono invitate a non pensare al proprio ruolo di servizio come ad un "monopolio personale",

ma ad inventare modi per coinvolgere altri, per attivare percorsi nuovi e coraggiosi.

2 - Riflettiamo ed elaboriamo degli obiettivi

Ci chiediamo, divisi in piccoli gruppi formati da persone di parrocchie diverse:

a. Tutto l'impegno nel mondo della comunità cristiana e di ciascuno cristiano è animato dalla **carità**. La cura per il proprio quartiere (gli spazi comuni, la "cosa pubblica"), l'aiuto agli anziani, il sostegno alle famiglie con disabili, la solidarietà verso le famiglie che hanno perso il lavoro e rischiano di perdere la casa... Tutto questo diventa "un luogo" dove gli adulti possono esercitare forme diverse di impegno e di solidarietà reciproca. L'aiuto tra famiglie è una delle realtà più belle della vita ecclesiale, una possibilità straordinaria di sperimentare l'efficacia del Vangelo nel convertire i cuori e creare lo spazio del regno di Dio qui in terra. Le famiglie dei ragazzi spesso non possono dedicarsi ad un volontariato costante e che richieda molto tempo, ma sono disponibili con entusiasmo a dare il loro contributo per un'iniziativa comune o per quelle piccole, grandi forme di carità che si vivono con i vicini di casa o le famiglie dei compagni di scuola. Tutto questo ha un'evidente efficacia educativa sui ragazzi... vedere i propri genitori, insieme con tutta la Chiesa, impegnati sul versante della solidarietà, fa maturare in loro la virtù della carità.

> *Come coinvolgere i genitori in iniziative di carità che li vedano protagonisti, magari insieme ai loro figli?*

b. Il servizio ai poveri, vissuto nella logica del Vangelo, non è solo assistenza o attivismo solidale, ma è prima di tutto **uno sguardo nuovo sull'altro**, sul povero, "considerandolo come un'unica cosa con se stesso" (san Tommaso d'Aquino). Il povero è visto come persona prima di tutto, uguale a me, con una sua storia dolorosa, con la sua dignità e la sua cultura, il suo bisogno di incontrare il Signore, il suo essere sacramento della misteriosa presenza del Cristo. I poveri ci convertono, ci evangelizzano, ci comunicano la misteriosa sapienza di Dio. E' necessario che nelle nostre comunità "i poveri si sentano come a casa loro. Non sarebbe questo stile la più grande

ed efficace presentazione della buona novella del regno?”(Giovanni Paolo II, Novo millennio ineunte, 50). La cultura dell’altro come “scarto” deve essere contrastata dalla comunità cristiana.

> *Cosa fare e come fare perché, nelle iniziative di carità proposte ai genitori e ai ragazzi, passi soprattutto questo sguardo nuovo sul povero che lo riconosce nella sua dignità?*

c. Educare al bene comune, alla custodia del creato, educare all’inclusione sociale di tutti, educare al dialogo in vista della pace sociale, **sono tutte direttrici dell’azione educativa** a cui ci richiama Papa Francesco nella sua esortazione apostolica. Sono terreni fecondi di collaborazione tra genitori e comunità cristiana, alla ricerca di una piattaforma comune di valori condivisi. E’ un’opera importante, per i catechisti, in collaborazione con i volontari Caritas, poter coinvolgere i ragazzi in percorsi di scoperta di una nuova etica delle relazioni sociali, di un nuovo “modo di stare al mondo”.

> *Quale parte hanno queste tematiche nel cammino di catechesi proposto ai ragazzi?*

> *Qual è la reazione dei genitori?*

3 - Condividere le esperienze positive, per arricchirci reciprocamente

In questa parte del laboratorio mettiamo in comune ciò che nella nostra parrocchia *ha funzionato e portato frutto* nell’ambito della collaborazione con i genitori per l’educazione alla carità Nell’ascoltare, ognuno rifletterà su ciò che nella propria parrocchia è già stato tentato, su cosa si potrebbe fare di più e di diverso e cosa è invece irrealizzabile.... Se lo riterrà opportuno potrà chiedere agli altri spiegazioni e approfondimenti o anche materiali utilizzati.

Per approfondire il tema: cfr *Evangelii gaudium* , nn. 197-201. In generale tutto il ricchissimo capitolo 4° dell’Esortazione apostolica.

Indice

| | |
|------------------------|---|
| Programma | 1 |
| Obiettivi del convegno | 2 |

Lunedì 15 giugno

| | |
|-----------|---|
| Preghiera | 5 |
|-----------|---|

Martedì 16 giugno

| | |
|-----------|----|
| Preghiera | 11 |
|-----------|----|

Laboratori di studio

| | |
|---|----|
| LS1 Genitori Testimoni dell'amore | 16 |
| LS2 La Parrocchia accoglie i genitori | 19 |
| LS3 La Parrocchia e le ferite familiari | 22 |
| LS4 L'Arte di accompagnare i genitori | 25 |
| LS5 L'Annuncio della fede ai genitori | 28 |
| LS6 I Genitori protagonisti nell'educazione | 31 |
| LS7 I Genitori e la festa della domenica | 34 |
| LS8 I Genitori e la formazione scolastica | 37 |
| LS9 I Genitori e la crescita affettiva dei figli | 41 |
| LS10 I Genitori e l'educazione alla carità | 44 |

